

Endimione

Endimione

Endimione Alessandro Guidi

PERSONAGGI

AMORE

CINTIA

ENDIMIONE

Coro di pastori

Coro di ninfe

ATTO I

AMORE

Felici piagge, avventurosi colli,
non perch di bei fiori april v'adorna,
ma perch in voi soggiorna
in nove forme e in s leggiadro velo
Cintia scesa dal cielo.

CINTIA

Ombre solinghe, alti silenzi, oh quanto
grave sento su 'l cor vostra quiete,
or che 'l terror de l'universo e 'l grande
nemico di mia pace in seno avete.

AMORE

Io per queste s dolci
fortunate contrade
oggi pongo in oblio
i soggiorni celesti,
ove de' dardi miei
tra l'ammirabil prove
cinto d'ampi trofei,
regno sovra Saturno e sovra Giove.

CINTIA

Qual piacer mi lusinga
d'abitar queste selve?
Amor, gi tu non sei
rozzo arciero di belve,
ma se pur hai diletto
d'albergar fra' mortali,
porta l'arco e la face
ne' palagi reali.
Ivi l'aurea faretra
e 'l tuo valore adopra
tra cavalieri e regi, e qui tu lascia
al volgo de' ministri,
tuoi fratelli minori,
la cura d'infiammar ninfe e pastori.

AMORE

Ne la reggia e dentro 'l bosco
io conosco
d'esser nume e nume grande:
gloriosa intorno spande
la mia face i raggi suoi,
o se infiamma i nobil cori
de' pastori,
o se accende i grandi eroi.
E ben, Cintia, vedrai strane venture
e cose ogn'or meravigliose e nove
che sol la mia possanza informa e move:
vedrai gentil pastore,
caldo di mia virtute,
gir per queste d'Arcadia alme foreste
pieno d'un animoso alto desire,
ed infiammarsi nel leggiadro ardire
di sospirar per deit celeste.

CINTIA

Fede negar non lice
al tuo valor possente.

Anco una dea,
solo per fero orgoglio e fasto antico
de le cure d'amor sdegnosa e schiva,
vedrassi in queste selve
chinar le voglie al dolce
amoroso destino;
e far suoi costumi
dar lodi a la mia legge
e terreno pastore
portare in mente ed agguagliarlo a i numi.
Indi accesa di spene
vr le luci serene
volgersi spesso e ragionar con loro
d'un soave tormento e caro ardore;
e in tal guisa vedrassi
che, dovunque io mi volga, io sono Amore.

CINTIA

Se di me tu favelli,
tendi pur nel mio sen l'arco fatale,
avventa in questo core i dardi tuoi.
Gi conosco che puoi
condur quest'alma a l'amoroso affanno,
ma l, dove sei dio, sarai tiranno.

AMORE

Io da i fieri trastulli
e da i rigidi geni al mio diletto
vo' trarti, o Cintia; accenderotti il petto
nel bel piacer d'esser amata amante:
i felici pensier, le dolci cure
teco sempre saranno,
ed allora dirai
s'io son nume o tiranno.

CINTIA

So che a i popoli tuoi
pasci la mente d'un piacer gentile,
che di dolcezza ha vinto

il nttare celeste;
e pur esca s dolce,
onde tanto m'alletti,
noiosa a mie voglie. In ogni guisa
tu sarai meco ingiurioso, Amore,
ch'altro genio mi ferve entro la mente,
altra cura nel core.
Il ruscel, che al mar s'invia,
come vuole il suo destino,
non desia
di fermarsi in suo cammino;
e se bene ei move i passi
sol fra' sassi,
pur invano a far dimora
il lusinga aprile e Flora.
S'altri il guida in chiuso loco
a vagar tra i fiori e l'erba,
o se 'l serba
in bell'urna a scherzi e a gioco,
par ch'ei dica in suo linguaggio:
- Grave oltraggio
fa chi turba il corso mio
e m'invola al mio desio -.

AMORE

I tuoi fati non hanno
un sol volto, un sol genio e un sol pensiero.
Per te giungono omai
l'amorose vicende.
E perch sol fuggisti
e non mai disprezzasti
la mia forza e i miei fasti,
arderai lieta d'un pastor leggiadro,
il pi caro a le Grazie e a me pi caro
de la stessa mia face.
E in ci n'avr dolore, invidia e sdegno
il tuo biondo fratel, gi tanto audace

schernitor de' miei vantì,
che rimembrar si de' quale saetta
gli aperse il petto allora
che io feci su 'l Peneo l'aspra vendetta.

CORO

Poich 'l destin che in suo governo tiene
le somme parti di natura e move
queste cose mortali a suo talento,
figlio e ministro de l'eterno Giove,
querelarti di lui gi non conviene
in questo universal misero stato.
Per lui viver n' dato
con equal sorte, e i gloriosi eroi
e i re possenti consolar si ponno:
ch dentro a le capanne ancora a noi
i noiosi pensier turbano il sonno.
Non son cos tranquilli i boschi, e i colli
non son s dolci e le citt no 'l sanno.
A le bell'ombre ancora
in nostra compagnia siede l'affanno.
Non tante piaghe e danno
porta il fascino e 'l lupo al nostro gregge,
come quel che ne regge,
Amor nostro tiranno.
Anco 'l cieco sospetto
nostre potenze aduggia,
n pon gli stessi dei,
se vestono fra noi spoglie mortali,
aver schermo e valore
incontro a tanti mali.
Oh troppo dura sorte!
Oh sempre fermo, incontrastabil Fato,
stirpe di Giove, ma di Giove irato!

ATTO II

ENDIMIONE

Seguendo un mio desir, che mi diparte

da tutto 'l mondo e fa il mio guardo schivo
d'ogni bel poggio e d'ogni ameno loco,
in solitaria parte
pien di sospir men vivo
e penso come Amor m'ha posto in foco.
In s misero stato a me cal poco
se risorger son visti i lieti giorni
e le bell'aure e i fiori,
e se co 'l vago aprile or fa ritorno
la stagion de gli amori.
Rinovellan le fiamme
a i lor felici amanti
co 'l dolce sguardo e ragionar cortese
le belle ninfe in gentil foco accese.
D'amorosi pensier tutti son pieni
i pastorali alberghi, in novi modi
oggi s'ascoltan favellar le selve.
Chi loda Amore e 'l mansueto impero,
chi le belle ferite
che insino al cor gli vanno,
chi 'l dolce tempo del suo dolce affanno.
Io solo ho voce lagrimosa e solo
me non allegra aprile;
anzi spiacente e grave
emmi l'aura soave e 'l bel sereno.
Di ci n'ha colpa chi s' posto in mano
de la mia vita il freno.
Filomena, se tu piagni
e ti struggi nel dolore,
d'un tiranno almen ti lagni,
io mi lagno sol d'Amore.
Tortorella, se sospiri,
fosti un tempo almen felice
io mi pasco di martiri,
n 'l mio ben sperar mi lice.
Solo per mio tormento

in me pose natura
d'amare il bel talento
Amor l'anime altrui
nutrisce d'un tranquillo almo diletto,
e sol dentro al mio petto
ha volto in rigid'uso il suo costume.
Invogliossi d'udir pianti e querele,
e si prese vaghezza
di trar quest'alma in signoria crudele.
Se de' miei penosi ardori
gli aspri eventi
incidessi in su gli allori
qual saria de' lieti amanti,
che in leggendo i mesti accenti
non turbasse atti e sembianti,
non piangesse a' miei tormenti?

CINTIA

Quante ghirlande intorno
io vidi a le tue chiome!
Quanto caro a le selve era 'l tuo nome,
mentre 'l cor t'accendea
il pensiero de l'arco e degli strali!
E se ben tra' mortali e tra' celesti
la mia deit grande e possente,
fortunato garzon, ti fu presente
in su le belle imprese e sen compiacque.
Io giocondi movea lampi e sorrisi
su 'l mirar da' tuoi dardi
i fier cinghiali ancisi. Or qual destino,
Endimion, ti spoglia
d'ogni leggiadra voglia?
Omai sen vanno in lor balia le forti
e le timide belve, e tu non curi
pi le bell'arti d'illustrar le selve.

ENDIMIONE

O dea, che far degg'io?

Cos mi sforza Amore,
Amore armato di valore eterno,
che fa, quando a lui piace,
de' poveri pastori
e degli eroi superbi aspro governo.

CINTIA

Non ben comprende il vero,
Endimion, tua mente: Amor solo
s forte dio su l'oziosa gente.
Ei non osa e non presume
sovra 'l cor de' miei seguaci,
di provar non ha costume
nel lor petto arme n faci.
A la severa e gloriosa vita
de gli studi di Cintia omai ritorna,
e di novelli onori
il tuo bel nome adorna.

ENDIMIONE

Lascieranno l'api i fiori,
il bel canto i dolci augelli,
l'ombra cara gli arboscelli
pria che io lasci e non adori
lo splendor che al cor mi scese.
fatale
l'aureo strale
onde Amor l'alma mi prese.

CINTIA

Dunque d'amar ti riconsigli e schivi
di seguire il mio nume?
Vanne lungi, o profano,
ch innanzi al mio gran lume
or di fermarti al guardo tuo non lice.

ENDIMIONE

Andr con le mie pene ove mi sforza
il destino infelice.

CINTIA

Fortunato pastor, se tu vedessi
come accesi si stanno i miei pensieri,
viva in loro potresti
ravvisar la piet ch'ora disperì.
Vedresti la piet, tenera cura,
cangiare in me costume
e farsi entro il mio core
crudelissima ancella
del mio nemico Amore.
Quanto ho creduto a questi boschi, a queste
campagne, a questi lidi,
ch'ora s provo infidi!
Erano un tempo albergo
d'innocenza e di pace;
ma quando a gli occhi miei
mostrr tanta beltate,
allor divenner rei
d'immensa crudeltate.
Son fuggita da le sfere
per fuggirti, o crudo Amore,
n mi val seguir le fere,
n star chiusa in chiuso orrore,
ch vr me dispieghi l'ali
e mi giungi co' tuoi strali.

AMORE

Non son, come altri crede, un dio feroce,
ma bens tra gli dei c'han fede in cielo
il pi possente e 'l pi gentile io sono.
E se 'l folgore e 'l tuono
tolgo di mano a Giove, e a gli altri numi
spezzo gli scettri e l'armi
e lor traggo in mia schiera,
ci non avvien perch nel core io chiuda
o pensiero tiranno o voglia altera,
ma bens perch sono a' miei diletti
o ritrosi o nemici;

ed io so che gli dei
senza il piacer d'amar son men felici.
Quell'alma che intende
d'amar la bell'arte,
dal regno amoroso
non mai si diparte.
S soavi vicende,
s tranquilli riposi
in suo stato comprende,
ch'oblia poscia le tempre
di tutt'altri piacer per amar sempre.

ENDIMIONE

Se per desio de la mia morte vieni
a far soggiorno in questi boschi, Amore,
vibra pure i tuoi strali
pi pungenti e mortali, aprimi il seno;
e se mancan saette a la faretra,
per fornire il tuo novo aspro pensiero,
osa l'ultimo eccesso:
nel misero mio cor vibra te stesso.

AMORE

Ingrato Endimion, di che ti lagni?
Io che potea ferirti
per ninfa alpestre e vile,
di fiamma alta e gentile
accesi i tuoi desiri.
Avventuroso amante
per l'emula del sole ardi e sospiri.

ENDIMIONE

E ben di ci mi dolgo,
odiando gli occhi miei che troppo osaro,
duci infidi de l'alma,
mirar tant'alto. Or quel pensier io sgrido,
che la mente m'impresse
di s gran foco e lume,
e che in umil pastor fece costume

l'amar cosa celeste:
pensier tanto infelice,
che via pi disperando fatto audace,
e m'incende e mi sface.
Ei s feroce nel mio cor s'avanza,
che violenta l'alma
a viver di desio fuor di speranza.

AMORE

E ti rechi ad oltraggio
ch'abbia tanto infiammati i desir tuoi
il valor del mio raggio? Or la tua mente
in ogni suo pensier s'erge e sfavilla,
n pi ragiona in pastorali accenti,
ma in note alme e leggiadre.
Ed questa d'Amore alta possanza,
che cotanto dal vile
imaginar ti leva e ti diparte,
e s t'addita l'arte
di gire in pregio e d'esser caro a i numi.
E tu vr lui t'adiri?

ENDIMIONE

Amore, omai
cangia pur tuo favore.
Deggio star con gli dei
carco sempre di pianto e di dolore?

AMORE

Dona tregua
a' tuoi tormenti,
gli elementi
regge Amore e insieme adegua;
lascia Amore alti vestigi
di prodigi
dove vive e dove impera.
Ardi e spera.

ENDIMIONE

Ben tal volta mi lusingo

e mi fingo
qualche lampo di speranza;
ma 'l tormento pi s'avanza,
ch s'avvede de l'inganno,
ed allor per far l'affanno
men possente e men severo
io dispero.

AMORE

Nulla t'affidi e forse ancor non sai
che non ponno giamai mentir gli dei.

ENDIMIONE

Ecco Cintia sen viene,
e lungi da' bei rai partir conviene.

CINTIA

Amor, se giusto sei,
miei preghi ascolta e mia ragione intendi.

AMORE

Indarno meco a favellar tu prendi.
Fia mia gloria maggiore
e maggior mio diletto
con quest'arco fatale
domare a Cintia il petto.
Io se te non traessi infra i soggetti
a l'amoroso impero,
nulla pi curerei
di tanti vinti numi
le famose vittorie e i gran trofei.

CINTIA

Troppo tua legge imperiosa e grave.

AMORE

'l mio giogo soave.

CINTIA

Perch mal grado mio
vuoi tu ne la mia mente
trasformare il desio?

AMORE

Se pure ancora io sono
quel dio grande e temuto,
non voglio de' miei doni aver rifiuto.

CORO

Quando d'un'alma Amor preso ha l'impero,
gli usi seguendo de' tiranni e l'arte,
lascia cotanto la ragione afflitta
e le virt s' disarmate e sparte,
che nulla v' che racquistare in parte
possa l'antico stato
da le man de l'ingrato empio signore.
In cotal guisa Amore
suoi feri geni adempie e non temendo
cosa che turbi mai l'aspro governo,
fa l'altrui giogo e 'l suo gran regno eterno.

ATTO III

ENDIMIONE

Io son s' stanco di soffrir lo scempio
che i pensieri d'amor fan del mio core,
che vo turbando le campagne e i lidi
co' miei dogliosi stridi;
e son s' pieno di pietate e d'ira
su 'l pensar di me stesso,
che a ciascun passo vo chiamando morte,
perch' sovra d'Amor fatta pi' forte
ritor mi voglia a s' feroce affanno,
e schernire il tiranno.
Oh se morte vibrasse in questo seno
qualche funesta sua crudel saetta,
qual sarebbe di lei
nova gloria e trionfo e mia vendetta!
Ma s'ella del mio duol cura non prende
e di ferir questo mio petto abborre,
ecco il sonno cortese,
immagine di lei, che mi soccorre:
quel che da gli occhi miei tanto sbandiro

l'aspre cure d'amor, tranquillo oblio,
sento su 'l mio martire,
e par che 'l mesto core
or s'avvezzi a morire.
Ombre placide, serene
del soave amico Lete,
care siete
al mio duolo, a le mie pene;
ma pi care anco sareste
se foste del mio fato ombre funeste.
Ombre rigide di morte,
voi potreste consolarmi
e recarmi
la felice intera sorte.
V'aspett l'alma sovente,
or giace stanca e al suo destin consente.

CINTIA

Qual prender consiglio
or che mi veggio al periglioso varco,
dove Amor contra me riprende l'arco
e vuol salir de la mia gloria in cima?
E certo fia che il suo valor m'opprima,
ch mie difese contra lui non ponno.
Egli quel grande arciero, a cui non cale
d'alma fornita di diaspro e d'ira.
In quai pensieri la mia vita gira
questo crudel che io dico? Egli s'invoglia
vedermi aperta al fianco
da' suoi pungenti strali,
gir sospirando in selva
per bellezze mortali.
Ma se per prova intendo
che si vince fuggendo il crudo Amore,
oggi far ritorno
al celeste soggiorno.
Or che queste

alme foreste
fa sua reggia il fero dio,
tutto pena al guardo mio.
Orrid'ombra sparge il bosco
e sol tosco
versa il fonte e corre il rio.
Tutto pena al guardo mio.
Parte lungi da me l'aura gentile
innanzi a gli occhi miei
si discolora aprile.
Orrid'ombra sparge il bosco
e sol tosco
versa il fonte e corre il rio.
Tutto pena al guardo mio.
S, s, fuggir io voglio
da queste ingrato selve.
Ma come fuggir posso
da queste selve ove perdei me stessa?
Ecco dal sonno avinto
il leggiadro pastore,
che le mie voglie co' begli occhi oppresse
e ruppe il mio rigore.
Sovra la lor possanza e lor costume
formr bello costui cielo e natura,
s che qualunque opra gentil si faccia
sembra un raggio del bel che a lui si fura.
Ora mi lice d'obliar le sfere
e i maggior lumi degli eterni dei,
se posso intorno a s leggiadre forme
la vaghezza acquetar de' desir miei.
Entro la luce del mio sol che dorme
Amor chiuso si giace.
Ma pur l'usata face io sento al core:
da le chiuse pupille
escon care faville e care offese,
che nova ne' pensier guerra mi fanno;

e vinte dal piacer far lor difese
contra i begli occhi mie virt non sanno.
Pastorello, or tu non sai
che gli dei per te sospirano,
e infiammar per te si mirano
l'alte menti a' tuoi bei rai.

ENDIMIONE

Quando nel costui regno io posi il piede,
tutti i mesti pensier mi furo intorno
e m'empio di lagrime e d'orrore.

CINTIA

Di che sogna e favella?

ENDIMIONE

Ben ho cagion d'aver in odio il giorno
in cui conobbi Amore.

CINTIA

Ah ben vaneggia Endimion, ch solo
a me cos di ragionar conviensi.

ENDIMIONE

Il sanno i monti, il sanno
le pi riposte valli,
che risposer sovente a la mia doglia.

CINTIA

Tu segui ancora in s turbati accenti
i tuoi vani lamenti?
Da gli Elisi oh venga almeno
un bel sogno a consigliarti,
ed ei prenda a favellarti
su gli incendi del mio seno.
Pi non ascolto il suono
de le dolci parole,
n si concede ancora
lo splendor de' bei lumi a i lumi miei.
Pur vagheggiare in tanto
posso le vive rose
de le labbra amorose e ber con gli occhi

l'inefabil dolcezza
di questa bella bocca,
che se favella o ride
cos soavemente i cori ancide.

AMORE

Odi la dea ritrosa,
odi come ragiona
la famosa d'Amore aspra nemica?

CINTIA

Il mio troppo desire hammi tradita.

AMORE

Tu fuggi, o dea, n pi ti pregi o vantì
aver d'invitto ardire il petto cinto:
il mio valor t'ha vinto.

Coronatemi di rose,
circondatemi d'allori,
ch d'amor Cintia sospira
e s mira

tutta fiamme e tutti ardori.

Coronatemi di rose,
circondatemi d'allori.

Endimion, tu giaci
ancora in grembo al sonno,
e l'amorose tue belle venture
te rallegrar non ponno.
Omai si sciolga s tenace oblio:
ascolta il parlar mio,
tutto pieno di gioia e di salute.

ENDIMIONE

E chi rompe i silenzi a me s cari
e turba la mia pace?

AMORE

Pastor, ti riconforta,
ch felici novelle Amor ti porta.

ENDIMIONE

Tu m'involi a i riposi,

tu mi svegli a i tormenti,
e poi le tue promesse
si porteranno i venti.
Io non arsi i tempi tuoi,
non distrussi il tuo bel regno,
e pur segno
a i martiri ogn'or mi vuoi.
Mi lusinghi in novi modi,
e s godi
far eterno il mio dolore.
Lascia, Amor, d'esser Amore:
empia l'arte onde m'affidi;
lascia di lusingarmi o pur m'uccidi.

AMORE

Qual uom che sogna e di sua mente incerto,
meco favelli e non men dolgo o sdegno,
ma cortese ne vegno a dirti cose
strane e gioconde, a tutto il mondo ascose.

ENDIMIONE

A me sperar non lice
sorte cos felice.

AMORE

Per questo dardo e per la face eterna
onde infiammo gli dei, giuro che Cintia
or sente in mezzo a l'alma
starle la mia possanza e 'l mio valore.
Ben si pensava di schernire Amore
e la grand'opra di quest'arco d'oro
co 'l porsi in fuga in vr le stelle eccelse;
ma non giova fuggir n scioglier l'ali,
quando colui che fugge
entro 'l piagato sen porta gli strali.
E poscia un'alma accesa,
quanto pi si consiglia e pi ritenta
torsi a' lacci d'Amor, pi s'incatena.

ENDIMIONE

ben sovra gli dei certo felice
chi sospirar fa Cintia.

AMORE

Ella mirando
poc'anzi il tuo bel volto,
mentre al sonno chiudevi i lumi tuoi,
incominci novi sospiri ardenti,
e quel novo parlar ch'io proprio inspiro
a l'amorose menti.

ENDIMIONE

Non sono, Amor, non sono
i poveri pastori
possenti ad invaghir cose celesti.

AMORE

Qual da bel velo, Endimion, traluce
fuor de le tue sembianze
quanto de' doni suoi
in te sparse natura e pose il cielo;
ma senz'opra d'Amore ignudo fregio
sono le belle giovenili forme:
ch solo Amore affina
quanto di bello la natura adombra.
Io solo t'insegnai gli atti gentili
e le grate accoglienze e i bei costumi
soavemente alteri,
ed a le Grazie, di mia voglia ancelle,
io governar commisi
tuoi sospiri e sorrisi
e tue parole e sguardi,
che sono al cor di Cintia
tante facelle e dardi.
E per dirti l'intero alto favore,
io t'ho innalzato oltra mortal costume
ed ho inchinato a le tue voglie un nume
tanto fugace e schivo,
onde sovra i tuoi novi alti trofei

star certo pensosa
la schiera de gli dei.

ENDIMIONE

Amor, tu mi lusinghi
e godi di schernire il mio tormento.
Come pose in oblio
Cintia il rigido suo fero talento?

AMORE

Sia pur sdegnosa, altera
alma di donna o dea,
ch' pi dolce il piacer d'essere amante
che quel vano piacer d'esser severa.

ENDIMIONE

E che sperar degg'io da tanto nume?

AMORE

Ama, ch'amando non si reca oltraggio.

ENDIMIONE

Io troppo in alto miro
starsi il fatale oggetto
onde sempre sospiro.

AMORE

Avvalora te stesso
e l'alma pasci d'amoroso ardore,
ch'amor fu sempre alta cagion d'amore.

ENDIMIONE

un martr l'essere amante,
ed duro il non amar.
Son gli egri mortali
su 'l bivio de' mali:
qualunque sentiero,
che calchi il pensiero,
conduce a penar.
un martr l'essere amante
ed duro il non amar.

AMORE

Svela pure i tuoi tormenti,

ch al tuo duol darassi fede:
Cintia ancor languir si vede
nel rigor di fiamme ardenti.
Chi non osa e sempre tace
lieto farsi mai non sperì.
Chi in amore ha core audace
poggia in grembo de' piaceri.

ENDIMIONE

Di quest'anima mia stanno al governo
due possenti nemici, ambo tiranni,
ambo volti a' miei danni, ambo crudeli.
Convien ch'io mi quereli
d'Amore in prima, che feroce sprona
l'intelletto e 'l desire,
perch s'armin d'ardire,
e per troppa alta impresa ei mi ragiona.
Per me grand'ali impenna,
ch per lo ciel portarmi egli destina,
ma veggio sotto i pi l'ampia rovina.
Quindi 'l Timore ogni mia voglia affrena,
ed questi di me l'altro tiranno,
che mi pasce d'affanno
e conduce i miei d di pena in pena.
Ma pur merta d'aver su 'l pi catena
chi spezzarla non tenta e soffre e tace.
Noi farem su per l'alto un volo audace
e seguiremo Amor dove ne mena,
seguiremo il destin dove a lui piace;
e se di Febo il figlio
e la dedalea prole
oggi per noi vedrassi
pareggiar nel consiglio e ne la morte,
dietro s chiare scorte
fia bel vanto il morire,
e 'l suono dell'et potr ben dire:
- Questi vivo giungea sovra le stelle,

ma non piacque agli dei s bello ardire -.
Io ch'al prato, al monte, al bosco
vissi povero pastore,
cangio stato e mi conosco
pien di novo alto valore.

CINTIA

Dolce forza d'Amor, che 'l tutto movi
e le cose dissimili e nemiche
in un voler soavemente legghi,
tu sol le tempre rigide e feroci
de l'indomite menti infiammi e sciogli
e le superbe a tuo talento pieghi.
Or non fia mai che tua possanza io neghi,
poich d'impero e libert mi spogli
e degli usati orgogli,
lasciando mia ragione inerme e vinta;
la qual temendo tua virtute estinta
dal tuo sommo valor si riconforta,
ed tale 'l piacer ch'ora mi viene
dal tuo spirto gentile,
che d'avermi difesa ella si pente
e 'l collo al giogo tuo lieto consente.
Solo di te mi dolgo,
perch tardasti, Amore, a farmi serva
ed a donarmi la tua bella luce.
Or veggio ben che tu natura illustri
e che movi tranquilli almi dilette.
Quanto di pellegrino e di gentile
in su la terra e in ciel tu solo ispiri;
tu di leggiadre forme
tutti i pensieri adorni;
a' tuoi popoli imponi
soave freno e mansuete leggi;
e s'albergan tiranni entro i tuoi regni,
son le dolci speranze e i dolci sdegni.

CORO DI NINFE

Gi l'usato
fier latrato
non percote pi le selve;
gi le belve
escon fuor de' chiusi chiostri,
e sicure
da sventure
stan dinanzi a gli archi nostri.
Tronche han l'ali
nostri strali,
or ch'in selva 'l grande arciero,
quel s fiero
che saetta uomini e dei.
Non v' ardire
di ferire
or ch'in terra, Amor, tu sei.
Ma qual core
dal valore
de' tuoi dardi si difende?
Tutto accende
tua faretra e Cintia vede
ch'alta forza
pur lei sforza
nel tuo regno a porre il piede.
Grave peso
le s' reso
il portar faretra ed arco;
l'aspro incarco
gi depone e son vedute
or le fere
gire a schiere
a schernir l'armi temute.
Or sospira,
or s'adira,
ora tace e si consiglia;
or ripiglia

la faretra e non la regge:
s lei sface
la tua face
sotto 'l giogo di tua legge.
Lungo orrore
e dolore
porta al suol l'asta di Marte;
torri sparte
lascia il folgore di Giove;
ma lo strale
tuo fatale
fa su i numi orribil prove.

ATTO IV

ENDIMIONE

Amor, che m'infiammasti ed or mi guidi
a l'alta impresa, il tuo potere adopra
e me su 'l gran momento aita e reggi;
tu ne' miei detti ora favella e spiega
ne' tuoi leggiadri ed animosi modi
gli ardenti miei desiri,
s ch'a la dea non spiaccia
che quest'anima mia per lei sospiri.

CINTIA

Che ragioni d'Amor? Qual dea rammenti?
Vorrai mai sempre, Endimion, lontano
gir dal coro de' nobili pastori,
e menarne i begli anni
solitari e pensosi
per amorosi affanni?

ENDIMIONE

Da cos bella e luminosa parte
discende il foco mio,
che spegner no 'l poss'io
senza oltraggiar gli dei.

CINTIA

E co 'l favor de' numi

far tua colpa felice,
Endimion, presumi?
ENDIMIONE

Amor m'ha date l'ali

non per cose mortali, e 'l tuo bel lume
di raggio in raggio m'avvalora ed erge.
Io per lui poggio a s sublime stato,
che per me stesso non saria giamai
salito a tal ventura.
Or tu, cortese dea, prenditi cura
di quella fiamma che da te discende,
e a te stessa perdona
la colpa che t'offende.

CINTIA

E tanto lice ad ardimento umano?
Io ben saprei de' miei famosi sdegni
rinovellar gli esempi,
e non so qual piet di te m'assaglia.
Il rimembrar che de' miei forti studi
glorioso seguace un tempo fosti,
forse contempra l'ira
che l'alta offesa spira.

ENDIMIONE

Amor, che in queste selve alberga e regna,
- Osa, - mi disse - Endimione, e svela,
svela le belle fiamme e gli aurei dardi
a la celeste dea per cui cotanto
ti discolori ed ardi,
n disperar conforto al tuo dolore -.

CINTIA

E tu credi ad Amore,
che fa suo nobil uso
l'ornar menzogne in lusinghieri accenti,
e che d'aure fallaci

pasce ad ogn'or l'innamorate menti?
Quanto semplice fosti in dargli fede!
Pur la colpa innocente a te condona
l'alta mia deitate,
da cui mai sempre avrai,
se non amor, pietate.

ENDIMIONE

Passa l'amata dea sdegnosa, altera
dinanzi Amor che se la vede e soffre,
e 'l grand'onor di farla serva oblia;
e meco poi vano campion si vanta
d'aver cotanto soggiogata e vinta
questa bella di lui nemica e mia.
Or riprender se stesso egli dovria,
ch non ardisce a lei mostrar la face,
e me saetta e strugge
per costei che si fugge,
sforzandomi ad amar donna celeste,
la qual d'aspro costume ogn'ora veste
per mio fatal tormento ogni pensiero.
Seguace di quel fero
trastullo di trattar farette e strali,
sdegna le dolci cure, e i bei diletti
gode sprezzar de la serena vita;
e spesso si compiace entro le selve
minacciosa e feroce
a gli uomini apparir pi ch'a le belve;
pur per l'aspre repulse
n di lei, n d'Amor punto mi dolgo.
Abbraccio l'ire e i dardi in petto accolgo,
ch'uomo nel suo gioir non fu s lieto,
come di mia sventura io son contento;
e la ragion, che vede
quanto lume e valor da voi mi viene,
care luci serene,
a i colpi del bel guardo non provvede.

Arder fuor di speme,
n pentirassi l'alma,
tant' bello il pensier, bello il desio
e bello il foco mio,
che se portar mi lice
la gloriosa fiamma
s chiara a l'altra riva
per l'elisie contrade
in fra i felici amanti,
andr del mio tormento anco superbo;
e la memoria del leggiadro ardire,
che s portommi a volo
oltra mortal confine,
bello far l'orrore
anco di mie ruine.
A temprar mie fiamme ardenti
non da me piet si chiede:
io non voglio altra mercede
che goder de' miei tormenti.
Se penar sempre mi lice,
non invidio i lieti amanti:
la bell'arte de' miei pianti
sola pu farmi felice.

AMORE

Arde Cintia d'amor, n si consiglia
di palesar le fiamme, anzi le cela
co' femminili ingegni,
come amando faria donna mortale;
ma se io pur sono ancora
quel fanciullin fatale
che de' pensieri altrui scherno si prende,
nulla giovar le ponno i modi e l'arte,
ond'ella pensa di celare amore.
Io lascier che nutra in seno ascose
le sue fiamme amorose;
ma da i labri e da i guardi

far che d'improvviso
escan lampi e faville,
ch'ogni legge e divieto
si prenderanno a gioco,
e una scintilla sola
far celebre il foco.

CINTIA

Tardi conobbi, Amore,
le tue pure dolcezze e i tuoi bei pregi;
e ci per colpa del mio fier destino
che sin ora velommi il tuo bel raggio.
Egli a creder mi diede
che senza grave oltraggio
d'ogni vera virtute unqua non puoi
aver soggiorno in noi:
ond'io cieca seguendo il crudo inganno
dal fonte de' diletti il camin torsi;
schernii me stessa e nulla in alto intesi,
e s le tue bell'opre
e 'l tuo gran nume offesi.

AMORE

Che giova l'esser dio
e l'esser s possente,
quando mirar conviemmi a terra sparso
l'onor de' regni miei?

CINTIA

Di che ti lagni, Amor, se nulla ponno
contra la tua possanza uomini e dei?

AMORE

Del mio s grave affanno
sola cagion tu sei.

CINTIA

Meco tu scherzi, Amore.

AMORE

Come potresti mai
drizzar il fero strale entro il bel seno

del pi vago pastor di quelle selve,
mia gloria e mio diletto,
e che solo dovea da' tuoi begli occhi
sentire aprirsi il petto?

CINTIA

Che pastor? che ferite? e quando rea

fu la mia deit di colpa atroce?

AMORE

ver che l'arco tese
Elpinia per ferir fera fugace,
ma s'ud pria che liberasse il dardo,
ben tre volte invocar tuo nome e disse:
- Cintia, tu guida il colpo -; e 'l colpo giunse,
ahi fierezza, ahi pietate!,
nel sen d'Endimion, che non lontano
stava pensoso tra' solinghi orrori
su l'aspra istoria de' suoi tristi amori.

CINTIA

In nome de le Furie usc da l'arco
l'empia saetta ch'il mio ben trafisse.
Or dunque giace il bel pastore estinto?

AMORE

Estinto no, ma da crudel ferita
langua piagato a morte.

CINTIA

Ricuso d'esser dea
e d'esser viva ancor, se mi s'invola
il vago Endimione:
ch viver non vorrei
senza 'l caro splendor de' lumi suoi.

AMORE

Or cela amor, se puoi.

CINTIA

Ben tu fuggisti, Amor; ma qui me sola
non lasci nel dolore,
poich in mezzo al mio core
mi sei venuto con pietate insieme.
Or ciascuno di noi sospira e geme,
pensando al fier destino
che con morte s'adopra
perch tanta belt si venga meno;
ma 'l mio biondo fratel c'ha pur virtute
di dispensar salute,
omai prenda consiglio
su 'l terribil periglio, e si compiaccia
che per valor di sua possente aita
il bell'emulo suo si serbi in vita.
Biondo dio,
mie voci intendi
e mi rendi
l'idol mio.
Quando poi ritorno in cielo,
son contenta, o dio di Delo,
che tu neghi il tuo bel lume
al mio nume.
Negami pure il dono
allor de' raggi tuoi,
ch se 'l mio ben non more,
la luce prender da gli occhi suoi.

CORO

Tratte avessi di man del sommo Giove
mille saette, Amor, su i nostri alberghi,
pria che condur tanta belt celeste
ne le nostre foreste.
Vedi come costei
per aspro foco i nostri d ne scorge,
e come tanto porge
ardimento al desire e nega insieme

l'ali sciorre a la speme.
Costei non arde e d'ogni onore i tuoi
trionfi spoglia; e se piet pur serba,
nutre virt superba
ch'a te contrasta e nulla giova a noi.
Or se gloria tu vuoi,
togli al nostro intelletto
s soverchio di luce
formidabile oggetto;
e fa' che tua virtute
tranquilli i nostri cori
e ch'in foco di gioia e di salute
ardan ninfe e pastori.

ATTO V

ENDIMIONE

Amor e 'l mio destino,
che stan dentro i begli occhi di costei,
mi volgon sempre a lei,
che mi governa con s dura legge.
Con s soverchio freno ella mi regge,
e pur riprego ogn'or perch non lasci
 giamai di dominar questa mia vita.

CINTIA

Qual possente virtude in s brev'ora
san l'aspra ferita?

ENDIMIONE

E quando mai si vide
o per magici carmi o per valore
di nobil erbe e d'acque
sanar piaga d'Amore?

CINTIA

Te pur fer poc'anzi
d'Elpinia il fero strale.

ENDIMIONE

Io porto il cor sicuro
da l'arme di belt caduca e frale

CINTIA

Non favello de' dardi,
ch'Elpinia ha ne' begli occhi.

ENDIMIONE

N co' suoi dolci sguardi,
n con la destra armata ella m'offese.

CINTIA

E pur lo disse Amore.

ENDIMIONE

Se 'l disse Amor, favolleggiare intese.

CINTIA

Empio diletto in ver fingere i mali
per trar l'alme in affanno:
ch se ben torna a gioia il fero inganno,
pur l'acerba memoria
del creduto periglio
la mente in parte adombra e turba il ciglio.

ENDIMIONE

Quanta piet de' miseri mortali
nutre il cor degli dei!

CINTIA

Quella piet che spesso
ebbi de' tuoi sospiri,
quella m'aperse il core;
e dentro ha posto Amore,
ch'ora mi siede in signoria de l'alma.
Or questi ambe le chiavi
tiene de' miei pensieri,
e ne la mente mia sostien gl'imperi
or superbi e sdegnosi ed or soavi.
Per te mi veggio avvinta
ne gli aurei suoi legami,
e da lui che pi brami
quando per tuo conforto egli m'ha vinta?
Ragion con mia mente
de' chiari spirti tuoi,

e per l'arco immortal giur sovente
ch'entro terrena spoglia
non mai tanta abit parte divina.
Luce mostrommi che le stelle abbaglia
e che natura move
in guise altere e nove
e con novi intelletti i cieli agguaglia;
n lo splendor de le leggiadre membra
a gli occhi miei cosa mortal rimembra.

ENDIMIONE

O sia forza d'Amore o tua virtute,
che rinovella in s celesti tempre
questo mio spirto e queste umane forme,
gloria sar mai sempre
di chi l'estolle e le d vita e luce.
Chi le adorna e produce
co 'l suo poter s'allegri,
ch in me scende dal cielo alma dolcezza
in ascoltar che non a sdegno prendi
questa mia fiamma e che te stessa accendi
a la medesima face;
n questa mente ora s' fatta audace,
ma pi s'interna e in sua bassezza vinta
di meraviglia innanzi al tuo gran nume.
Nulla di s presume, anzi paventa
veder se stessa spenta
dal formidabil lume.
Rammenta ben che quando Amor percosse
lei col divino raggio,
da terra alto levosse;
e come aquila suole
intrepida fissarsi a i rai del sole,
la tua gran deit vide e sostenne.
Il gran conoscimento in s ritenne
de l'esser tuo celeste,
onde le nacque speme

che 'l conoscerti tanto
esser non le dovea cagion di pianto.

CINTIA

Segui Amor ch'a tanta luce
ti conduce
per s nova alta ventura:
di bearti ei prende cura;
n sprezzar d'Amore 'l dono:
spesso sono
suoi seguaci accolti in cielo
nel consorzio de gli dei.

ENDIMIONE

Pur gli eventi acerbi e rei
io di Semele pavento
dal suo Giove incenerita;
e ben sento
che d'Adon l'aspra ferita
va turbando i pensier miei.
Raffiguro il bel Giacinto
di mortal pallor dipinto.
Veggio Psiche amata amante
gir sospinta a rischi indegni
per disdegni.

CINTIA

S funeste memorie
omai lascia in oblio;
altre stelle, altri fati
han le tue sorti in cura: ogni difetto
del tuo destino adempie il nume mio,
e i tuoi veri riposi
ho d'eternar desio.
Quindi gli assalti de' mortali affanni
fia che tu prenda a scherno,
e non avran mai gli anni
de' tuoi piacer governo.

ENDIMIONE

Pi beato
io saria de' numi stessi,
se potessi
dir altrui qual 'l mio stato:
il mio fato
mai non cangi le sue tempre.

CINTIA

Amiam sempre
in profonda, amica pace.

ENDIMIONE

Sia d'Amor la bella face
nostra luce e nostro ardore.

CINTIA

Tutto pena e tutto orrore,
fuor che Amore.

AMORE

Che fate qui fra le terrene cose,
alme del mio bel foco ardenti e chiare?
Il piacer di l s nulla vi move?

CINTIA

Io l'ambrosia immortal non chiedo a Giove
or che del tuo diletto
la mia mente accesa.

ENDIMIONE

E quest'anima intesa
al suo divino oggetto,
fatta gi s felice,
che di bramare omai
o nulla a lei rimane o pi non lice.

AMORE

Pur se tanto t'infiamma e ti conforta
belt celeste entro terreno velo,
che sar dunque a vagheggiarla in cielo?
A cotanta ventura or te destino,
n mentir mia fede.
Oggi movrai su per le stelle il piede

ed io per l'alte vie sar tuo duce.
Tu mirerai s come
splendon gli dei ne la lor propria luce.

ENDIMIONE

Quale nova nel cor gioia mi desta
il tuo novo parlar, cortese Amore?
Folle chi te non serve
e non ferve
a' tuoi bei raggi ardenti,
ch tu puoi
bear le menti
e far numi i servi tuoi.

CINTIA

O sempre caro ed onorato giorno,
in che di propria mano Amor mi vinse
e 'l mio destino in s bel nodo strinse!

AMORE

Giunto col sovra l'eccelse sfere,
avventuroso Endimion, vedrai
qual sia d'Amor la provvidenza e l'arte;
vedrai come il mio spirto ivi comparte
ordini e moti e come inspira e volve
questa grande armonia che 'l mondo regge;
vedrai sotto una dolce eterna legge
in una stessa sede
regnar Gloria ed Amore.
E in vagheggiar quanto l s riluce
per le magion celesti,
con sorriso e disdegno
rammenterai quanto qua gi vedesti
Allor potr fuor del suo grave oblio
spaziar l'alta mente in grembo al vero,
e comprender che quanto alberga e giace
sotto i raggi del sole
pieno di sogni e fole.
Scorgerai l'ocean, ch'ora ti sembra

ampio spazio infinito,
in che picciola foce egli sia chiuso;
e la terra, che appare immensa mole,
da l'uno e l'altro polo
sar sotto un tuo sguardo un punto solo.
Allor conoscerai quanto sien nudi
d'argomento e consiglio
i miseri mortali;
e per qual vil cagion l'umane menti
soffron cotanti affanni,
quando ciascuno il suo destino invita
a quella immensa region di luce,
ove con stabil pace
in compagnia de gli alti dei si regna
E pur ciascuno le sue sorti sdegn,
e vaneggiar si vede
intorno a i lampi de gli oggetti frali
e le vere obliar cose immortali.

ENDIMIONE

Voi, dello spirto mio celesti scorte,
Cintia ed Amor, voi me levate a volo
fuor de le basse cure e vani affetti;
e me guidate per le sfere eterne,
ove sarammi mostra
nel centro de' suoi rai la gloria vostra.

CINTIA

Tu scorgerai quanto a' seguaci suoi
Amor liberalissimo e fedele.

AMORE

Il mio poter si svele
e splenda fuori di sua nube il Fato.
Or voi meco poggiate, anime belle,
a l'immortali sfere.

ENDIMIONE

Le tue promesse, Amor, quanto son vere!

CORO

Chi potr mai dentro i consigli tuoi
fermar lo sguardo, Amore,
pien di tanto valore,
da spiar quel che pensi e quel che vuoi?
Ben ti mostrasti in queste selve a noi,
ma dentro a la tua luce
velasti il tuo pensiero,
s che nostro intelletto
lungi vag dal vero.
Allora in noi s'apprese
quel folle empio costume
ch' di garrir mai sempre
incontr'al tuo gran nume.
Pur le nostre querele
non ti recasti in ira:
solo schernirle, alto signor, volesti
co' tuoi doni celesti. Or voi, felici
d'Arcadia alme contrade,
poich foste d'Amore un tempo albergo
e a la mensa di Giove un figlio avete,
voi ben sperar potete
altra luce, altri dei ne' vostri boschi.
Febo vedrete e l'immortali Muse
sedere insieme fra pastori e ninfe,
e sotto 'l pi di bei destrieri alati
in questa terra aprirsi
aurei fonti beati.
Madri di cigni e di bell'arti io spero
mirarvi ancora e i vostri sacri ingegni
commercio aver co 'l cielo;
e ci per opra di quel raggio eterno,
che qui impresse suo lume e da cui piove
tanta virt come dal sen di Giove.

FINE

Questo copione è stato visto: